

«L'Italia non può accontentarsi di una crescita marginale»

Il Cavaliere, Ceo del Gruppo Smet, sugli ultimi dati economici: «Senza investimenti il miglioramento rischia di restare solo congiunturale»

Il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo SMET, commenta gli ultimi dati economici. «Il lieve aumento del Pil rappresenta un segnale incoraggiante, ma non è sufficiente per parlare di una vera ripartenza. Senza investimenti, produttività e competitività, la crescita rischia di restare solo congiunturale».

Cavaliere, i dati diffusi mostrano una lieve crescita del Pil. È il segnale che l'economia italiana sta finalmente ripartendo?

È certamente una notizia positiva, ma bisogna evitare letture eccessivamente ottimistiche. Un dato congiunturale favorevole non equivale a una ripresa strutturale. La crescita va misurata nella capacità di generare investimenti, produttività e occupazione stabile. Oggi siamo ancora lontani da questo obiettivo.

Qual è l'elemento che ritiene più critico?

La produttività. Da anni l'Italia cresce meno di quanto potrebbe perché il sistema economico continua a scontare ritardi infrastrutturali, costi energetici elevati, un eccesso di burocrazia e una pressione fiscale che limita la capacità



Pil in lieve crescita ma servono investimenti, produttività e competitività

di investimento delle imprese.

L'occupazione continua a mostrare segnali contrastanti. Qual è la sua valutazione?

Il problema non è soltanto creare nuovi posti di lavoro, ma creare occupazione qualificata e ad alto valore aggiunto. Se non cresce la produttività, difficilmente

te cresceranno anche salari, consumi e competitività. Sono aspetti strettamente collegati.

Cavaliere Domenico De Rosa. Dal suo osservatorio privilegiato nella logistica quali segnali arrivano dal mercato?

La logistica è uno dei primi indicatori dell'economia reale. Quando la produzione



Il Cavaliere Domenico De Rosa

rallenta, i flussi di trasporto diminuiscono quasi immediatamente. Oggi osserviamo imprese ancora prudenti, che programmano con cautela e continuano a contenere i costi. Questo dimostra che il sistema produttivo non percepisce ancora una ripresa consolidata.

Quanto incide la crisi dell'automotive europeo sul

quadro economico italiano? Incide profondamente. L'automotive rappresenta una filiera strategica che coinvolge manifattura, componentistica, logistica e trasporti. Negli ultimi anni l'Europa ha progressivamente perso competitività mentre altri continenti hanno investito in innovazione e tecnologia. Oggi rischiamo di perdere

quote di mercato, competenze e capacità produttiva, con effetti che vanno ben oltre il settore automobilistico.

Quali dovrebbero essere le priorità della politica economica?

Occorre tornare a fare una vera politica industriale. Servono energia a costi competitivi, infrastrutture moderne, semplificazione amministrativa, sostegno agli investimenti e un quadro normativo stabile. Le imprese italiane non chiedono assistenzialismo. Chiedono di poter competere ad armi pari con i principali concorrenti internazionali.

Cavaliere Domenico De Rosa, qual è il messaggio che emerge da questi dati?

Il messaggio è che non possiamo confondere un miglioramento statistico con una vera ripartenza economica. L'Italia ha bisogno di una crescita strutturale, fondata sull'aumento della produttività, sulla competitività delle imprese e sulla capacità di attrarre investimenti. Solo allora potremo dire di aver imboccato una traiettoria di sviluppo stabile e duratura.